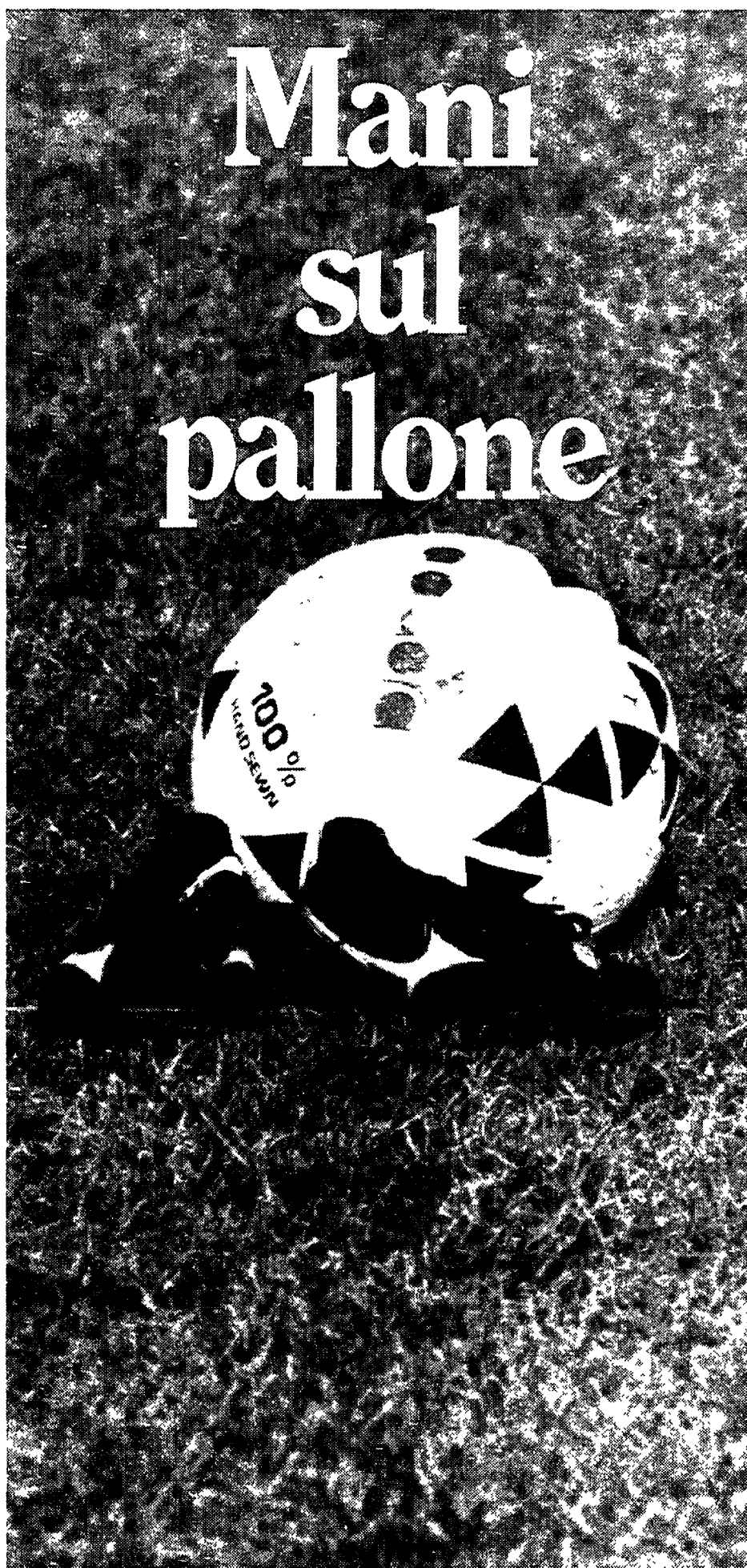


BLITZ DELLA FINANZA.

Tutti i rischi
dei club coinvolti
Solo maxi-multe
Campionati salvi

Dopo il blitz, ci si chiede: e ora che cosa succederà? Saranno bloccati i campionati? Sarà commissariata la Federcalcio? Saranno invalidati i trasferimenti di qualche giocatore? Niente di tutto questo: i trentaquattro club che hanno ricevuto ieri la visita della Guardia di Finanza rischiano molto, ma solo dal punto di vista economico. Il pagamento irregolare dell'Irpef comporta infatti una multa corrispondente a due volte la cifra non versata, ma sul piano della giustizia sportiva, lo ripetiamo, i club possono stare tranquilli. Certo, ieri la paura è stata grande: il blocco dei campionati, non lo dimentichiamo, comporterebbe il blocco automatico del Totocalcio, unica fonte di sostentamento del nostro sistema sportivo.

Il blitz di questo 4 ottobre 1994 è destinato piuttosto a lasciare il segno sul suo vero terreno di battaglia: la politica. La partita si gioca lì ed è, più che una battaglia, una falda che coinvolge due partiti dell'attuale maggioranza: Alleanza nazionale e Forza Italia. La Lega, per ora, si tiene in disparte, ma non rinuncia a dire la sua: «L'operazione della Guardia di finanza non può che essere valutata positivamente, nel senso che la Guardia di finanza sta facendo il suo dovere», ha affermato l'onorevole Claudio Percivalle, responsabile per lo sport della Lega. Come dire: se il blitz ha l'obiettivo di verificare eventuali evasioni fiscali, siamo d'accordo; se dietro, o sotto, c'è dell'altro, allora il discorso cambia. Ed è difficile, francamente, non fare dietrologia. Lunga e infuocata è stata l'estate 1994 del calcio: le denunce di Ravenna e Modena; l'ordinanza del giudice Maria Pia Parisi del tribunale di Ravenna (reintegrata il Ravenna in serie B); la compilazione di un nuovo calendario; la discussione del concetto dell'autonomia sportiva da parte di Alleanza Nazionale (l'obiettivo è quello di controllare lo sport e di metterci il senatore Servello come supervisore); le oscillazioni di Forza Italia, che con i massimi esponenti (il presidente del Consiglio, Berlusconi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Letta) a difendere l'attuale ordinamento sportivo e i «peones» ad attaccare invece Matarrese. C'è anche una coincidenza di tempi a insospettire ulteriormente. Due giorni fa, lunedì 3 ottobre, il sottosegretario Letta intervenne al convegno organizzato dalla federazione e dichiarò: «Da parte del governo c'è massimo rispetto. No alle interferenze». Ieri, 4 ottobre, scatta il blitz. Un blitz spettacolare, che coinvolge anche il presidente federale Matarrese, iscritto ufficialmente nel registro degli indagati. Ecco allora le nostre previsioni: campionati in salvo, qualche presidente che dovrà mettere mano al portafoglio, Matarrese costretto ad abbandonare prima del fatidico 1996.

Mani
sul
pallone

Perquisite all'alba le sedi di 34 società di serie A e B
Il presidente della Federcalcio nel registro degli indagati

Calcio & Matarrese
Arriva la Procura

Blitz della Finanza nelle sedi di 34 società di calcio: evasione fiscale e mancato versamento di contributi. L'operazione ha preso il via da una denuncia presentata dall'ex presidente del Modena, Farina. Indagato Matarrese.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Contributi non versati e tasse non pagate: l'inchiesta fa rumore. Scava dentro i conti delle società di calcio e del grande business della compravendita dei giocatori. E cerca di verificare la fondatezza di una denuncia che ha dato il via all'operazione fuorigioco: molti club non possiedono i requisiti per l'iscrizione ai rispettivi campionati. E adesso c'è chi profetizza la sospensione delle partite di serie A e B e chi, invece, è pronto a scommettere sul fatto che tutto, alla fine, si risolverà nella più classica delle bolle di sapone. Ma una cosa è certa: duecentocinquanta finanziere che si presentano nelle sedi di trentaquattro società di calcio per «acquisire» documenti contabili, bilanci e quant'altro potrebbe essere utile per l'inchiesta della procura romana, è un fatto che non ha precedenti nella storia del football italiano. E se a questo si aggiunge il particolare di non poco conto che il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, è stato iscritto nel registro degli indagati, risulta chiaro che ce ne è abbastanza per definire i contorni di quella che è stata ribattezzata l'«operazione fuorigioco», alludendo, forse, a quello che avviene nel mondo del calcio prima e dopo le partite, quando i riflettori spenti lasciano nell'ombra manovre e intrighi.

L'indagine del pm romano, Gloria Attanasio, ha preso il via da un esposto presentato dall'ex presidente del Modena calcio, Francesco Farina, candidato non eletto alle ultime elezioni per i colori di Alleanza Nazionale, e da un'iniziativa - prima parlamentare e poi giudiziaria - dell'on. Pasetto, deputato della stessa formazione. Ad esse, si è aggiunta poi la denuncia di alcuni dirigenti della squadra del Ravenna. Il tutto tra la fine di agosto e le prime settimane di settembre. Poi gli interrogatori dei «denunciati» e il blitz scattato nei giorni scorsi, con le acquisizioni proseguite per tutta la giornata di ieri.

Il decalogo disatteso

Cosa riguardano? Presunte violazioni alle norme che regolano l'iscrizione delle società ai campio-

nati di A e B. Violazioni di carattere «fiscale e previdenziale costituenti illeciti penalmente sanzionabili che, per gravità ed estensione, di fatto coinvolgono quasi tutto il calcio professionistico», per dirla con la Guardia di finanza che «deve verificare l'iter amministrativo relativo all'iscrizione delle squadre di calcio ai campionati professionisti per la stagione in corso».

La sostanza delle cose sarebbe questa: ci sono delle regole alle quali i dirigenti devono attenersi per poter iscriverle le loro squadre ai campionati di calcio degli anni successivi. Questo decalogo, secondo Farina e soci, sarebbe stato disatteso sia da squadre come il Milan, la Juventus o l'Inter, che da formazioni meno blasonate. Da tutte meno che da Genoa, Vicenza, Piacenza e Lucchese.

Appello ai giudici
«Indagate anche
sulla pallamano»

Dopo la scoperta in Sicilia di campionati di pallamano «fantasma», il presidente dimissionario della federazione Ralf Dejaco ha scritto una lettera al presidente del Coni Mario Pescante, chiedendo che della vicenda si occupi la procura circondariale di Catania, competente per territorio. Dell'iniziativa si è avuta notizia ieri a Firenze. I campionati fantasma, oltre a far ottenere a società fittizie i finanziamenti del Coni, portano anche la Sicilia ad avere un numero di delegati, superiore a quelli che spetterebbero alla regione, pilotando così il voto. Secondo Dejaco, nell'operato di queste società fittizie - le cui irregolarità sono state riscontrate anche dagli ispettori del Coni inviati da Pescante - sarebbe riscontrabile il reato di truffa, mentre nell'eventuale mancata denuncia alla magistratura da parte dello stesso Pescante si potrebbe configurare il reato di omissione di atti d'ufficio. Dejaco ha chiesto il rinvio delle elezioni del presidente della federazione, fissate per il 9 ottobre. Al momento, comunque, il presidente del Coni non avrebbe ancora deciso come comportarsi.

Evasi 150 miliardi?

Tra i documenti da presentare, ci sono i bilanci e quelli che attestano il versamento dei contributi previdenziali e delle ritenute fatte sugli stipendi dei giocatori. Ma anche quelli che dimostrano il pagamento dell'Irpef. Un'imposta, quest'ultima, che sarebbe stata evasa - per quel che riguarda l'94-95 - per una cifra che supererebbe i 150 miliardi di lire. Tra i fatti da verificare quelli che riguarderebbero l'iscrizione nel bilancio delle società delle tasse da versare allo Stato. Una somma che, nella realtà, non sarebbe stata sborsata quasi da nessuno, almeno entro i termini previsti, e che, secondo Farina, potrebbe aver costituito la base per accumulare fondi da reinvestire per l'acquisto di una punta, di un difensore o di un portiere.

Insomma: l'inchiesta, dicono i più ottimisti, potrebbe riservare molte sorprese e smuovere le acque malsane di uno stagno attorno al quale ruotano interessi colossali. Ma c'è chi, malgrado tutto, rimane scettico sulla possibilità che si affondi il bisturi e che si ne scesa a fare andare avanti l'operazione «piedi puliti». E questo al di là dell'impegno degli inquirenti e delle capacità del pm Gloria Attanasio che da mesi segue passo passo gli sviluppi dell'inchiesta.

Un esposto di 40 pagine

L'operazione, in ogni caso, è ancorata alla sua fase preliminare. E, secondo il magistrato, «il decreto di acquisizione di documenti contabili» - e «non di sequestro», tiene a sottolineare - servirà a verificare la fondatezza delle denunce. Mentre l'iscrizione nel registro degli indagati del nome di Matarrese è «un atto dovuto», una diretta conseguenza del fatto che il presidente della Federcalcio viene citato espressamente nelle quaranta pagine di esposto e nelle venti di allegati consegnate da Farina alla procura romana. E il reato di abuso d'ufficio che viene ipotizzato è relativo al fatto che, in qualità di pubblico ufficiale, Matarrese avrebbe omesso di controllare la regolarità dei versamenti Irpef allo Stato. Ma i reati collegati allo sviluppo dell'inchiesta, potrebbero essere anche altri. Primo fra tutti quello che riguarda il falso in bilancio. Nei giorni scorsi le Fiamme gialle non si sono limitate a far visita alle sedi dei club calcio che sono stati presi di mira. Hanno anche ispezionato e acquisito documenti negli uffici romani della Fige e in quelli milanesi della Lega calcio. E proprio alla procura di Milano Farina aveva consegnato il suo esposto denunciando prima di depositarlo poi nella cancelleria della procura della capitale.

Nelle sedi regna la calma. Quasi tutti si dichiarano innocenti: «È solo una bolla di sapone»

Dalle società un coro: «Noi siamo tranquilli»

Le società non hanno paura della finanza. O almeno così vogliono far credere. Nelle sedi dei club dopo le ispezioni delle Fiamme Gialle regna una calma incredibile, quasi irreale. Ma sotto sotto...

PAOLO FOSCHI

un'altra storia. A Trigoria, sede della Roma, invece, ieri i cancelli erano sbarrati: «Non c'è nessuno dentro, sono tutti via», ha detto il guardiano negando l'accesso all'impianto, poche ore dopo l'ispezione della finanza. Il presidente giallorosso Franco Sensi è stato comunque intercettato al convegno sul calcio all'auditorium della Confindustria, e ha commentato brevemente il blitz: «Noi siamo tranquilli, ci siamo messi a disposizione della finanza. Ma la questione

per noi è già chiusa, è stato tutto verbalizzato: la Roma è a posto. Comunque, per uscire dall'attuale situazione di crisi delle società, determinata dall'aumento dei costi, deve essere ridotta di almeno il 30% l'incidenza dei contributi previdenziali e degli oneri fiscali. Altrimenti il calcio morirà. Deve cambiare qualcosa: c'è una quantità di soldi eccessiva che va regolata». Insomma, manca l'ammissione della colpa, ma il problema esiste. Ecco come.

Reazioni scontate dalle sedi di Juventus e Torino, «visitate» ieri mattina dagli uomini (tre per gruppo) del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Torino. Una perquisizione che si è protratta in entrambe le sedi anche nel pomeriggio e che domani proseguirà negli uffici della Juve. Sono stati acquisiti, come hanno riferito fonti della società bianconera di piazza Crimea, documenti relativi al titolo sportivo, cioè quegli atti comprovanti l'identità all'iscrizione ai campionati di calcio.

Uguale prassi è stata seguita negli uffici del Torino. Già la settimana scorsa il club granata aveva ricevuto un'ispezione dei finanziere nell'ambito dell'inchiesta «Piedi puliti», aperta lo scorso anno dalla procura di Torino, che portò agli arresti per concorso in bancarotta fraudolenta dell'ex presidente granata, il notaio Roberto Goveani. L'ennesimo blitz ha destato anche qualche commento scherzoso in

corso Vittorio Emanuele, poiché la posizione della società ormai non ha più segreti per gli inquirenti: i vecchi proprietari, da Borsano a Goveani, non si erano mai curati di pagare l'Irpef e le altre tasse. Una «dimenticanza» che, secondo recenti stime, costerà al Toro multe variabili tra i 35 e i 40 miliardi di lire.

A Reggio Emilia i finanziere ieri sono rimasti a scartabellare tra i documenti per tutto il pomeriggio; ma, almeno a sentire i commenti, i responsabili della Reggiana non si sono preoccupati più di tanto: «Noi siamo tranquilli, abbiamo sempre versato l'Irpef nei termini previsti - ha dichiarato Roberto Fontanili, addetto stampa della società -, si tratta di un'indagine in seguito ad un esposto, nulla contro di noi in particolare». Praticamente identico il commento di Giovanni Gardini, segretario generale del Padova: «Per noi è un semplice atto formale, siamo in regola con tut-

ti i pagamenti». L'operazione della finanza, sempre dando credito alle dichiarazioni ufficiali, a Firenze non solo non ha creato alcun problema, ma è stata accolta addirittura di buon grado: «Da parte nostra - ha affermato Luciano Luna, amministratore delegato della Fiorentina - non c'è nessuna preoccupazione. Anzi, siamo felici che siano venuti. Hanno visto ciò che volevano vedere e hanno trovato tutto a posto».

Destano un po' di perplessità i commenti dalle sedi di Sampdoria, Parma e Napoli. «Non c'è nulla di strano in questa situazione», ha detto Sergio Travaso, segretario della squadra ligure. E un portavoce del club partenopeo, che negli ultimi tempi è stato al centro di varie disavventure amministrative, ha liquidato la vicenda dicendo «è inutile preoccuparsi, tanto l'indagine riguarda tutte le squadre». Come dire, mal comune mezzo gaudio. Dall'ufficio stampa del Parma,

invece, è arrivato dapprima un secco «no comment», corretto poi diplomaticamente così: «È una situazione particolare, ma noi siamo in perfetta regola. Prese di posizione e dichiarazioni ufficiali sono inutili».

Nessuna irregolarità, secondo le prime indiscrezioni, sarebbe stata rilevata a carico di Inter e Milan, il club nerazzurro, al termine dell'ispezione, ha diramato un breve comunicato stampa. Ecco il testo: «In merito all'indagine odierna delegata dall'autorità giudiziaria di Roma, finalizzata al controllo esecutivo dei regolari adempimenti fiscali e previdenziali nei confronti dei dipendenti, l'Inter comunica di aver esibito la richiesta documentata, che è stata acquisita in copia senza sollevare alcun rilievo di irregolarità». Il presidente Ernesto Pellegrini, già arrestato quest'estate nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite», ha poi aggiunto: «Noi non abbiamo nulla da nascondere».